

RIPENSARE IL LIBERALISMO: GLI EMENDAMENTI *WHIG* DI MICHAEL NOVAK

di Gianmarco Botti

Introduzione

Nel ventesimo secolo nazionalsocialisti e socialisti internazionalisti, nazisti e comunisti hanno ammassato enormi pile di cadaveri per dimostrare in modo inconfutabile che il liberalismo (o l'individualismo liberale) è un errore, una filosofia politica corrotta e decadente. Nel nome delle due più potenti forze di collettivismo del nostro tempo, le armate di Hitler hanno massacrato sistematicamente qualcosa come sedici milioni di persone; i seguaci di Lenin e di Stalin, dal canto loro, hanno ucciso (il calcolo è di Solženycin) 56 milioni di persone¹.

È con questa immagine spaventosa e tristemente realistica che Michael Novak diede inizio al suo intervento al convegno internazionale su “il liberalismo nel XXI secolo”, tenutosi a Napoli nel giugno del 1997. Il convegno, organizzato dalla fondazione “amici di *liberal*” presieduta da Ferdinando Adornato, vide intervenire ospiti di primo piano nazionali ed internazionali: basti citare, tra i politologi, Giovanni Sartori, Domenico Fisichella e Nicola Matteucci; tra i filosofi, Remo Bodei, Giuseppe Bedeschi e Sebastiano Maffettone; tra gli storici, Ernesto Galli della Loggia, Piero Craveri, Giovanni Sabatucci ed Ernst Nolte; tra gli economisti, Jeremy Rifkin e Tommaso

Dottore di ricerca in Studi Internazionali, Università degli studi di Napoli L'Orientale.

¹ Anche se l'intervento di Novak è stato poi ripubblicato in due importanti raccolte di saggi – *Spezzare le catene della povertà* (2000) e *Coltivare la libertà. Riflessioni sull'ecologia morale* (2005) –, il testo a cui ci si riferirà qui è quello degli atti del convegno *Il liberalismo nel XXI secolo*, edito da Atlantide, Roma, nel 1997. Questa citazione è a p. 41.

Padoa Schioppa; tra i dirigenti d'azienda, Cesare Romiti, Luigi Abete e Franco Debenedetti; tra i giornalisti, Pierluigi Battista e Federico Rampini; e poi uomini politici come l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, l'ex Presidente del Consiglio Giuliano Amato, gli ex ministri Mino Martinazzoli e Valerio Zanone, il Vicepresidente del Consiglio e Ministro per i Beni e le Attività Culturali Walter Veltroni e molti altri.

Novak, che è stato filosofo, politologo, economista e uomo politico attivo sotto l'amministrazione Reagan, oltre che teologo, era noto in Italia dalla fine degli anni Ottanta grazie alla traduzione della sua opera maggiore, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo* (1987), e poi delle successive *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo* (1994), *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe* e *Verso una teologia dell'impresa* (1996).

D'altra parte, proprio a Napoli avveniva l'ideale incontro tra uno dei capifila di quello che Novak chiamava il "partito della libertà", Lord Acton, e Tommaso d'Aquino, che Acton ascriveva allo stesso partito, coniando per lui la definizione di "primo whig". È stato l'economista austriaco Friedrich August von Hayek ad elaborare questo concetto nell'appendice a *The Constitution of Liberty* intitolata *Why I am Not a Conservative*. Hayek rifiuta la definizione di conservatore in ragione delle proprie opinioni su libera economia, democrazia e pluralismo, ma neppure può accettare quella di progressista dal momento che, dice, se ne sono appropriati i socialisti; ecco allora che recupera l'indicazione di Lord Acton definendosi "whig" ed eleggendo l'Aquinate a proprio modello. Novak riprende questa idea e la sviluppa ulteriormente quando parla di una vera e propria "tradizione cattolico-whig" che attraversa i secoli e vi inserisce un gran numero di nomi importanti: tra gli altri, oltre allo stesso Acton, il cardinale Roberto Bellarmino, Richard Hooker, Alexis de Tocqueville, don Luigi Sturzo, Jacques Maritain, Yves R. Simon, John Courtney Murray, Wilhelm Röpke, Konrad Adenauer e Ludwig Erhard². E spiega in questo modo cosa rende tale tradizione alternativa rispetto allo schema classico che contrappone conservatori e progressisti:

² M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, Macerata, Liberilibri, 1996, p. 18.

In un certo senso, i cattolici whig somigliano ai progressisti. Credono nella dignità dell'essere umano, nella sua libertà, nella riforma istituzionale, nel progresso graduale. Ma hanno anche un profondo rispetto per la lingua, la legge, la liturgia, la consuetudine, il costume e la tradizione che li contraddistinguono, al contempo, come conservatori. Con i conservatori, i cattolici whig hanno in comune la consapevolezza della forza delle abitudini culturali e del ruolo della passione e del peccato nelle faccende umane. Come i liberali, danno un'importanza centrale alla libertà umana, in special modo al lento sviluppo delle sue istituzioni³.

E il modo peculiare in cui i whig intendono la libertà Novak lo spiega, richiamando ancora Lord Acton, come “libertà regolata”, cioè “non la libertà di fare ciò che si vuole, ma la libertà di fare ciò che si dovrebbe”, in maniera analoga a come san Tommaso intendeva la saggezza pratica come ragione regolata, *recta ratio*⁴.

Ben si comprende, già alla luce di questi pochi accenni, come la concezione whig della libertà rappresenti un tentativo di riforma della tradizionale idea di libertà di cui il liberalismo si era fatto portatore. È questo il punto sul quale, il 4 giugno 1997, Michael Novak sviluppa il proprio intervento, prendendo la parola nell'ambito del *panel* intitolato “La sfida liberale: regole e valori”.

L'immagine dello sterminio perpetrato dai regimi collettivistici del Novecento, evocata all'inizio del discorso, non dovrebbe – dice Novak – indurre i filosofi della libertà a porsi in modo acritico a difesa di tutto ciò che solitamente s'intende per liberalismo. Tanto più che con questo termine si indicano cose diverse in nazioni come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Italia. La vera sfida per il pensiero liberale del nuovo secolo dovrebbe semmai essere quella di valutare al meglio le proprie categorie e i propri valori, lavorando su quanti di questi sono “passati indenni attraverso le prove e i fuochi della storia”, nel tentativo di ricostruire “una forma diversa e più adeguata di liberalismo”⁵. In quella che Novak chiama l'idea “whig” di libertà ci sono gli strumenti per operare una rilettura del progetto liberale che possa ovviare ai limiti teorici e pratici che esso mostra nella sua forma attuale, radicandolo in modo più profondo nella realtà dell'uomo e all'interno di una tradizione

³ M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, cit., p. 8.

⁴ M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, cit., p. 8.

⁵ M. NOVAK in AA.VV., *Il liberalismo nel XXI secolo*, Atlantide, Roma, 1997, p. 42.

che egli definisce più ricca e più antica. Guardando al proprio contesto culturale di appartenenza – gli Stati Uniti – e ponendosi sulla scia di altri autori come Irving Kristol, Alasdair MacIntyre, John Gray, John Rawls e Robert Bork, Novak identifica sette difetti principali del liberalismo ai quali fa corrispondere la proposta di “sette emendamenti whig alla concezione liberale della libertà”, che nella sua prospettiva possono rendere il liberalismo stesso più adeguato ad affrontare le sfide del presente e del futuro.

Sono queste, in sintesi, le sette cose che secondo Novak il pensiero liberale dovrebbe fare per “emendare” gli errori che porta con sé nel corso della sua lunga storia: porre maggiore attenzione al ruolo che gli elementi razionali svolgono nelle scelte umane e al concetto di scelta in sé, non riducibile a semplice preferenza; collegare l’idea di libertà a quella di comunità, distinguendola da un certo ideale di solitario isolamento; riconoscere la debolezza di una libertà intesa esclusivamente come volontà, come semplice fare ciò che si vuole; smettere di identificare il pensiero liberale con un pensiero anti-religioso; combattere l’arroganza ideologica di quel liberalismo “illuminato” e “manicheo” che considera tutti i suoi avversari come rappresentanti delle forze del male; infine, come derivazione dei due emendamenti precedenti, riconoscere che il partito della libertà ha bisogno di sostenitori sia laici che religiosi e dunque rifiutare in modo netto questa separazione pericolosa e autolesionistica.

Come si vede, leggendo in controluce questo elenco, uno degli aspetti più problematici che Novak ravvisa nella storia del liberalismo sta nel fatto che esso ha investito maggiore impegno nell’individuare i propri avversari – nello stabilire *da chi* e *da cosa* bisognasse essere liberi – che non nel definire in modo preciso *cosa* sia la libertà. Restando nel contesto americano, si potrebbe dire che delle quattro libertà enunciate dal presidente F. D. Roosevelt e rappresentate in modo celebre da Norman Rockwell, i liberali abbiano preferito concentrarsi su quelle negative (libertà *da*) e abbiano trascurato quelle positive (libertà *di*). In particolare essi si sarebbero mostrati indifferenti, laddove non apertamente ostili, al punto di vista religioso e in definitiva a quella parte fondamentale della libertà di coscienza – “la prima delle libertà”⁶ – che

⁶ M. NOVAK in AA.VV., *Il liberalismo nel XXI secolo*, cit., p. 43.

è la libertà religiosa. Nel privilegiare il punto di vista dell'individuo, essi avrebbero inoltre trascurato la sua natura di animale sociale e l'importanza delle comunità nel formare la personalità dell'uomo libero.

Religione e comunità sono due degli ambiti fondamentali rispetto ai quali, a giudizio di Novak, la filosofia liberale mostra gravi carenze. Ecco allora che la sua proposta di ripensare il liberalismo alla luce della tradizione whig passa necessariamente attraverso gli emendamenti che egli avanza su questi due punti cruciali.

1. *Libertà e religione*

Nel suo intervento al convegno di Napoli, Novak dichiara esplicitamente che se si vuole affrontare in modo realistico il problema della libertà non è possibile escludere, accanto alle prospettive secolari, quelle religiose. E cita a sostegno di questa tesi anche von Hayek, che nel discorso inaugurale del primo incontro della Mont Pelerin Society nel 1947 aveva affermato:

È questo razionalismo feroce e intollerante la causa principale della separazione che, specialmente nell'Europa continentale, ha spesso allontanato le persone di fede dal movimento liberale. [...] Sono convinto che, a meno che non si riesca a ricomporre questa frattura tra le autentiche convinzioni liberali e religiose, non ci sia speranza di un risveglio delle forze liberali. In Europa ci sono molti segni che una tale riconciliazione è oggi più vicina di quanto non lo sia stata per molto tempo, e che molti vedono in essa la speranza di difendere gli ideali della civiltà occidentale. È per questo motivo che mi stava particolarmente a cuore che il tema della relazione fra il Liberalismo e il Cristianesimo fosse uno degli argomenti della nostra discussione⁷.

Tale relazione, dice Novak, è stata d'altra parte ben messa in luce da Lord Acton quando sosteneva che la storia della libertà, tanto nella sua dimensione privata e personale quanto in quella pubblica e politica, coincide di fatto con la storia del cristianesimo. Secondo lo studioso americano infatti

⁷ Citato in M. NOVAK in AA.VV., *Il liberalismo nel XXI secolo*, cit., p. 46.

la convinzione che un unico Dio sia il creatore di ogni cosa e abbia fatto ogni donna e ogni uomo a sua immagine e somiglianza è diventata nella storia il fondamento centrale su cui si è basato il riconoscimento progressivo della dignità di tutte le persone umane, compresi gli schiavi, i poveri, i più deboli. Allo stesso modo l'idea che il Creatore chiami a sé tutti gli umani, che Egli sia il giudice infallibile di ogni nostra azione, è diventata la principale base per affermare nella storia che la verità è più importante del potere e degli interessi e quindi che 'la verità ci rende liberi'⁸.

Senza un'idea di verità, dice Novak, il concetto stesso di libertà si perde nel vuoto e diventa difficile distinguere i propri desideri dalla natura delle cose: è questo lo scenario in cui, egli ricorda al proprio pubblico italiano, finisce per prevalere la "feroce volontà" di Mussolini. E benché naturalmente riconosca che è possibile difendere la libertà in termini esclusivamente secolari e non manchi di ricordare che il rispetto di quel primo diritto umano che è la libertà di coscienza impone di rispettare anche quella degli atei e degli agnostici, Novak ritiene che laddove non venga riconosciuta la realtà di Dio il rispetto dei diritti umani non sia garantito. "L'idea di verità è indispensabile a quella di libertà. Dal riconoscere la realtà della verità al riconoscere la realtà di Dio il passo è breve", dice citando anche quanto la Chiesa Cattolica ha affermato con il Concilio Vaticano II riguardo alla salvezza a cui sono destinate tutte le persone di buona volontà che cercano la verità con tutto il cuore.

D'altra parte il cristianesimo, come ricorda Flavio Felice citando Guglielmo Ferrero⁹, ha rappresentato la più grande cesura nella storia dell'Occidente nella misura in cui l'invito a distinguere "Dio" da "Cesare" ha distrutto lo "spirito faraonico" che aveva dominato le società precedenti, fondate su un presupposto monistico che assimilava l'autorità politica a quella divina e degradava in questo modo sia l'umano che il divino, finendo per sacralizzare perfino le imperfezioni del potere. La rivoluzione portata dal cristianesimo nella storia del pensiero politico sta invece nel fatto che esso, relativizzando la nozione di autorità, ha avviato quel processo di desacralizzazione della politica che ha condotto all'affermazione del primato della coscienza e della sua

⁸ M. NOVAK in AA.VV., *Il liberalismo nel XXI secolo*, cit., p. 54.

⁹ F. FELICE, *Popolarismo liberale. Le parole e i concetti*, Morcelliana, Brescia, 2021, pp. 23-25.

libertà¹⁰. Che tanti esponenti del fronte liberale abbiano dimenticato questa fondamentale radice religiosa della libertà di cui sono sostenitori è di per sé una dimostrazione di quanto quel processo si sia spinto avanti.

Un liberale e cattolico “whig” particolarmente caro a Novak a cui questo nesso non sfuggiva è invece Alexis de Tocqueville. Nel guardare alla giovane democrazia americana, il filosofo francese riconosceva infatti in essa una compiuta realizzazione storica dei principi di una società libera e virtuosa, dove il ruolo pubblico della religione viene garantito senza minare la laicità dello stato, ma anzi è proprio questo a favorire la tenuta delle istituzioni generando l’*humus* morale e spirituale in cui si forma la personalità dell’uomo libero. È questo il caso di quel cristianesimo che Tocqueville definisce “democratico e repubblicano” e al quale riconduce il successo della democrazia in America¹¹: egli nota infatti come negli Stati Uniti si sia creato un legame del tutto particolare tra due elementi che nel vecchio continente si sono spesso combattuti, ovvero lo “spirito di religione” e lo “spirito di libertà”¹². Riguardo a questa concezione peculiare della libertà affermatasi in America, così scriveva uno dei padri fondatori, Thomas Jefferson, in una lettera ad Henry Lee: “Non c’era che un’opinione da questa parte dell’oceano. Tutti gli whig americani la pensavano allo stesso modo su questi argomenti”¹³. E questo modo condiviso di pensare, spiega Novak, aveva alla propria base un’idea teologico-politica, quella di chi nella costruzione di un governo repubblicano o governo del popolo vedeva il compimento “in accordo con la natura e con il Dio della natura” di un “sistema di libertà naturale”¹⁴.

Accanto all’estensore della Dichiarazione d’Indipendenza e all’autore de *La democrazia in America*, Novak pone nella tradizione whig anche un pontefice, Giovanni Paolo II, nel cui pensiero sociale egli ritrova principi cardine di quella tradizione come la creatività, la libertà, la solidarietà e il realismo antiutopistico. In verità le encicli-

¹⁰ F. FELICE, *Popolarismo liberale. Le parole e i concetti*, cit., p. 26.

¹¹ A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR Rizzoli, Milano, 2021, pp. 290-291.

¹² A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, cit., p. 54.

¹³ Thomas Jefferson a Henry Lee, 8 maggio 1825, in A. KOCH, W. PEDEN (a cura), *The Life and Selected Writings of Thomas Jefferson*, Modern Library, New York, 1944, p. 719.

¹⁴ M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, cit., p. 17.

che sociali wojtyliane *Laborem Exercens* (1981), *Sollicitudo Rei Socialis* (1987) e *Centesimus Annus* (1991) devono molto proprio all'incontro con Novak – favorito dalla mediazione di Rocco Buttiglione, anch'egli peraltro tra i relatori del convegno del 1997 – e alla proposta del pensatore statunitense di concepire in modo nuovo il significato del lavoro e dell'attività d'impresa, in cui si esprime la vocazione umana a partecipare all'opera creatrice di Dio.

Il punto di vista essenziale del liberalismo, che identifica la qualità distintiva dell'uomo nella capacità di riflettere e scegliere e dunque di assumersi la responsabilità del proprio destino, è secondo Novak perfettamente coerente con il concetto di “persona” che Karol Wojtyła aveva sviluppato nel suo lavoro filosofico, intesa come soggetto agente che ha nella libertà di coscienza il proprio diritto fondamentale¹⁵. Un discorso che, ricorda Novak, egli ha portato avanti poi anche da pontefice in particolare nei propri viaggi nel continente americano, come quando in Cile ha affermato che istituzioni e costumi democratici costituiscono la sola tutela per i diritti umani o quando a Miami nel 1987 ha reso omaggio alla concezione americana e whig della libertà regolata¹⁶. Se avesse ripreso il discorso in anni più recenti, il pensatore statunitense avrebbe con ogni probabilità inserito nel “partito della libertà”, accanto a Giovanni Paolo II, anche il suo successore Benedetto XVI, del quale riconosce il ruolo fondamentale che aveva svolto da cardinale nella pubblicazione delle encicliche wojtyliane sulla libertà cristiana¹⁷. E sarebbe interessante interrogarsi anche su cosa Novak avrebbe pensato al riguardo di papa Francesco, di cui ha potuto osservare solo i primi anni di pontificato, e di Leone XIV, che non ha conosciuto affatto, ovvero dei primi due papi americani della storia, dal momento che nella sua prospettiva la variante whig del liberalismo nasce innanzitutto come “filosofia delle Americhe”¹⁸.

Bisogna d'altra parte riconoscere che tutta la riflessione di Novak

¹⁵ M. NOVAK in AA.VV., *Il liberalismo nel XXI secolo*, cit., p. 46.

¹⁶ M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, cit., pp. 17-19.

¹⁷ M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, cit., p. 17.

¹⁸ “Il Vecchio Mondo ha insegnato molto al Nuovo Mondo, ma il Nuovo Mondo ha insegnato la libertà al Vecchio Mondo; qui sono stati accesi i primi fuochi che ora divampano nell'intero pianeta” (M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, cit., p. 9).

si è costruita intorno allo sforzo di far emergere i presupposti teologici e spirituali insiti in un sistema di economia politica che il pensiero cattolico aveva pressoché unanimemente ripudiato, il capitalismo democratico appunto; e di mettere in dialogo tra loro i principi della tradizione liberale e quelli della dottrina sociale della Chiesa, esortando l'una e l'altra a superare le reciproche diffidenze, quelle antireligiose di una certa cultura liberale e quelle che in ambito cattolico accusano il liberalismo e la tradizione di pensiero anglosassone di eccessivo individualismo. Un'operazione, quella di Novak, che passa anche attraverso la messa in discussione della classica tesi weberiana che lega a doppio filo le origini del capitalismo all'influsso dell'etica protestante sul comportamento sociale ed economico degli individui e che ha reso per questo il capitalismo stesso a lungo sospetto negli ambienti cattolici. A quella tesi Novak ne contrappone una diversa, suffragata già dagli studi di altri autori – come Amintore Fanfani – sullo spirito “cattolico” e medievale del capitalismo, che individua le radici di quel sistema economico (ma anche politico ed etico-culturale) in un tempo di gran lunga precedente a quello della riforma luterana. Secondo questa visione, quello spirito aveva infatti già animato lo stile di vita dei monasteri benedettini a partire dal Sesto secolo, si era manifestato nel sostegno pontificio all'impero transnazionale creato da Carlo Magno e caratterizzato da un mercato unico, e aveva poi dato vita al sistema dei comuni dell'Italia centro-settentrionale, per come lo ha descritto con molta acutezza il giurista Albertano da Brescia nel Tredicesimo secolo.

D'altro canto, Novak riconosce a Max Weber il merito di aver individuato per primo il carattere originale del capitalismo in quell'elemento “spirituale” che ne costituisce la cifra distintiva rispetto a tutti gli altri sistemi che l'hanno preceduto: non soltanto un sistema economico, basato su mercato, proprietà privata e profitti – tutti elementi che esso non ha inventato ma che lo precedono –, bensì soprattutto un sistema etico sorto a partire appunto da uno spirito nuovo, un *ethos* che Weber legava al puritanesimo ma che Novak considera connotato alla creatività dell'uomo in quanto fatto ad immagine del Creatore. Ecco allora che il pensiero liberale ha dato un contributo fondamentale, secondo il nostro autore, alla costruzione di un sistema politico, economico ed etico-culturale nel quale quella creatività è stata finalmente liberata.

2. Libertà e comunità

L'altro significativo aspetto di inadeguatezza su cui Novak concentra la propria critica al liberalismo nell'intervento del 1997 è quella concezione minimalista della libertà, figlia del "semplicissimo principio" esposto da John Stuart Mill in *On Liberty*, secondo cui l'indipendenza dell'individuo è assoluta per diritto e l'unico caso in cui si è autorizzati ad interferire con la libertà altrui, individualmente o collettivamente, è quello in cui occorra proteggere se stessi. Novak abbraccia un'altra prospettiva che qui presenta, con un rapido accenno, attraverso un esempio tratto dalla vita concreta:

In questo schema non troviamo alcun animale sociale o politico, nessuna forma di simpatia o di fede nei valori storici di una comunità e non c'è mai il membro di famiglia o il cittadino: incontriamo soltanto una volontà nuda e autodiretta. Si può mettere a confronto questo 'sé' liberale con quello di un mio amico sposato da poco: qualche tempo fa l'avevo chiamato per invitarlo a una partita di baseball e lui mi ha risposto: "Devo chiedere a mia moglie. Ora io sono due". Per lui sposarsi, cambiare atteggiamento mentale, aveva voluto dire diventare due persone¹⁹.

Secondo Novak la libertà non è pensabile nella solitudine ma solo in comunità, perchè l'essere umano non è un atomo isolato ma è intrinsecamente relazionale, è parte di un tessuto di reciprocità. "Per formare delle persone libere, ci vogliono comunità forti" e, siccome "la libertà è una lunga scuola", essa necessita di molti maestri, a partire dalla famiglia per arrivare poi alle tante e diverse forme di gruppi e istituzioni sociali. "Per quanto riguarda la libertà", egli dice con una metafora, "l'essere umano non è un bipede ma un multipede"²⁰. E, sottolineando le differenze tra il punto di vista whig e il liberalismo classico, parla esplicitamente di una supremazia della comunità, intesa come associazione di persone libere e non come semplice collettività fondata su legami di appartenenza tribale, etnica o nazionale, pertanto del tutto diversa da "un gregge o un alveare"²¹. Ciò che differenzia la comunità da una collettività in cui la polarità rappresentata dall'indi-

¹⁹ M. NOVAK in AA.VV., *Il liberalismo nel XXI secolo*, cit., pp. 44-45.

²⁰ M. NOVAK in AA.VV., *Il liberalismo nel XXI secolo*, cit., pp. 52-53.

²¹ M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, cit., p. 18.

viduo si perde, assorbita in una totalità amorfa e anonima, è il fatto che essa presuppone appunto l'individuo, che per Novak è innanzitutto "individuo comunitario" e "persona"²². Al riguardo egli parla addirittura di una "codefinizione" dei concetti di persona e comunità, inseparabili l'uno dall'altro.

Volgendo lo sguardo ancora al contesto statunitense, Novak ricorda come proprio Tocqueville fosse stato il primo osservatore europeo a riconoscere che il vero cuore dell'America consiste nell'arte di costruire associazioni e che quest'arte costituisce la prima legge della democrazia. Nel Nuovo Mondo, il filosofo francese aveva infatti avuto modo di osservare un giovane popolo che si autogovernava e lo faceva costituendosi in migliaia di associazioni, circoli, istituti preposti ad affrontare un numero virtualmente infinito di problemi rispetto ai quali lo Stato solo in seconda istanza poteva essere chiamato ad intervenire. Un simile interesse per lo spirito d'associazione degli americani si legge anche nelle pagine scritte circa un secolo dopo da un altro viaggiatore europeo, pure lui francese, anche lui un "cattolico-whig" molto caro a Novak: si tratta di Jacques Maritain, che esplorando gli Stati Uniti negli anni della Seconda Guerra Mondiale aveva avuto modo di scoprire come gran parte di ciò che aveva letto in precedenza riguardo all'America e al suo sistema capitalistico fosse in realtà poco fondato. Nel suo *Reflections on America* aveva allora raccontato – proprio come Tocqueville – di quanto alla mentalità americana fosse molto più familiare l'idea di comunità piuttosto che di Stato e di come lo spirito comunitario fosse assai più forte negli Stati Uniti che in Europa e soprattutto nella sua Francia, dove dominava l'individualismo. "Sicché ne deriva una tensione, che continuamente varia in intensità, fra il senso della comunità ed il senso della libertà individuale"²³. Tale tensione è proprio quella che Novak intende esprimere quando parla del concetto, solo apparentemente ossimorico, di individuo comunitario, di cui fa il perno antropologico della propria idea di sistema capitalistico-democratico.

²² Rifacendosi allo storico della filosofia Wilhelm Windelband, Novak spiega che il concetto di persona è in realtà molto più ricco di quello di individuo, e ne fa risalire l'origine agli sforzi dei teologi cattolici di rendere ragione della differenza tra la persona divina di Gesù Cristo e la sua individualità umana (M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, cit., p. 31).

²³ J. MARITAIN, *Riflessioni sull'America*, Morcelliana, Brescia, 2022, p. 126.

A testimonianza del posto fondamentale che i concetti di comunità e individuo comunitario occupano nel pensiero di Novak, vale la pena di ricordare che essi, dopo essere stati sviluppati in due corposi capitoli centrali, ritornano ancora nelle ultime pagine dell'opera maggiore sullo spirito del capitalismo democratico, dove vengono legati all'ideale della *caritas*. Per Novak infatti "la mèta più alta dell'economia politica del capitalismo democratico è quella di essere pervaso dalla *caritas*", che è strettamente collegata alla *dilectio*, la libera scelta da parte di ogni individuo della comunità a cui appartenere. Se è vero infatti che ogni persona è sorgente distinta di comprensioni e di scelte e che non entra a far parte di una comunità in virtù di una condizione primordiale ma di un patto costituzionale, è altrettanto vero che il perfezionamento di ogni individuo "si attua in una comunità amata" e "una comunità degna di tale amore dà valore alla singolarità e all'inviolabilità di ogni persona", perché "senza vera individualità, non c'è vera comunità." È in questa luce che si comprende la definizione che in conclusione Novak offre del ruolo che la *caritas* deve svolgere in una società di capitalismo democratico:

Caritas è, allo stesso tempo, un ideale di autonomia individuale – che rispetta il bene degli altri proprio in quanto altri – e un ideale di comunità. È l'ideale spirituale che attira da lontano gli aneliti a una forma democratica di governo, a un'economia capitalistica e a un sistema etico-culturale liberale e pluralistico. È l'ideale spirituale, il cui tradimento danneggia maggiormente il sistema in ogni sua parte. Non è un ideale facile da realizzare²⁴.

È dunque proprio l'ideale personale e comunitario della *caritas* quello che, ispirando l'agire dell'individuo e incidendo in questo modo sul funzionamento del sistema in ciascuna delle sue componenti, può costruire una società libera e virtuosa i cui cittadini, aggregati nelle più varie forme di associazione, affrontano e risolvono problemi collettivi che conoscono meglio di qualsiasi istituzione sovraordinata. Alla luce di un simile ideale anche il classico concetto di giustizia sociale che lasciava insoddisfatti liberali come Hayek si trasfigura e diventa, per Novak, sinonimo di sussidiarietà. La ridefinizione di tale concetto passa

²⁴ M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, Studium, Roma, 1987, pp. 482-484.

infatti attraverso una nuova interpretazione di quell'aggettivo "sociale" che sposta l'attenzione dal piano dello Stato a quello della società civile: in una prospettiva di questo tipo la giustizia sociale, intesa come concreta possibilità di realizzare il bene comune, non viene attuata infatti attraverso una qualche forma di pianificazione dall'alto, ma diventa il risultato dell'associarsi libero e creativo di persone interessate a perseguire obiettivi comuni. È questa l'idea di un ordine spontaneo che si costruisce dal basso a partire dalle intenzioni multiformi e non concordate – ma certamente regolate da leggi, diritti di proprietà e contratti – degli individui e dalle conseguenze non intenzionali delle loro azioni a cui faceva riferimento lo stesso Hayek quando parlava di *catallassi*²⁵. Ed è su questa base che si comprende anche la critica di Novak allo Stato assistenziale e la sua convinzione che l'emancipazione delle classi più povere – la singola questione più importante che un sistema di capitalismo democratico deve affrontare – non può essere una conseguenza della generosità del potere pubblico ma può ottenersi soltanto attraverso la liberazione dell'intelligenza creativa dei poveri stessi.

Conclusioni

Pur rimanendo fondamentalmente un realista, convinto come è sempre stato che nessun sistema terreno possa essere così santo da essere identificato con il Regno di Dio, Novak pensa che laddove non è garantito lo spazio della fede e la verità non viene presa in considerazione diritti umani e libertà sono in pericolo; e ritiene che gli uni e l'altra possano essere meglio tutelati in quelle società che nella loro vita istituzionale e nelle loro pratiche quotidiane assegnano il primato alla comunità, seppure allo stesso tempo afferma che per costruire comunità autentiche occorre dare potere alle persone. "È questa la tradizione cattolico-whig, disciplinata dall'esperienza americana e colpita dai terrori del ventesimo secolo"²⁶, scrive Novak, ma subito dopo precisa che ideali di questo tipo rappresentano un programma ancora da realizzare in gran parte del mondo. E, avviandosi alla conclusione del proprio in-

²⁵ F. A. VON HAYEK, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, il Mulino, Bologna, 1988.

²⁶ M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, cit., p. 40.

tervento al convegno di Napoli del 1997, non manca di mettere in guardia i suoi ascoltatori circa i pericoli che la libertà – anche nella versione “emendata” in senso whig – continua a correre non solo dove viene esplicitamente negata ma anche dove sembrerebbe essersi affermata in modo definitivo attraverso istituzioni politiche democratiche, un’economia libera e un sistema etico-culturale pluralistico:

Credo che oggi, proprio all’alba del terzo millennio, nessuna persona assennata possa pensare che nei nostri Paesi la causa della libertà sia garantita e del tutto al sicuro. Nel mondo nel suo complesso, continuano a perpetrarsi terribili crimini contro le persone e contro la coscienza individuale, mentre continuiamo a far fronte a gravi situazioni di incertezza sociale. Anche nelle situazioni migliori, le istituzioni della libertà restano fragili. Qualsiasi generazione potrebbe, senza troppi problemi, scegliere di sabotare o di abbandonare queste istituzioni, e respingere (o dimenticare) i valori che esse presuppongono e che sono stati conquistati a così caro prezzo²⁷.

Quando Novak ha pronunciato queste parole, la Guerra fredda era finita con la vittoria apparentemente irrevocabile del cosiddetto “mondo libero” e la minaccia mossa a quest’ultimo dal terrorismo internazionale dall’11 settembre del 2001 in poi non era ancora iniziata; le guerre che oggi fanno tremare i confini dell’Europa e quelle che insanguinano il Medio Oriente erano ben di là da venire. Quasi trent’anni dopo e quando un quarto del “nuovo secolo” su cui il convegno di Napoli aveva voluto riflettere è già trascorso, queste parole e la sfida lanciata da Novak risuonano purtroppo estremamente attuali. In un tempo in cui le istituzioni della libertà vacillano anche lì dove fino a poco fa sarebbe stato impensabile, le comunità sono sempre più divise e la religione stessa viene sovente utilizzata per giustificare ed alimentare il conflitto, gli emendamenti di Michael Novak meritano per lo meno di essere presi in considerazione da chi si propone di porre un argine alla crisi del liberalismo, altrimenti irreversibile. Davanti ai pericoli posti in modo simmetrico dall’individualismo e dalle nuove forme di totalitarismo – quelle di questo secolo non meno preoccupanti di quelle del precedente – serve un nuovo comunitarismo. E davanti all’uso strumentale dei fattori religiosi, che quegli stessi regimi totalitari brandiscono per legittimare la propria esistenza e i propri programmi in

²⁷ M. NOVAK in AA.VV., *Il liberalismo nel XXI secolo*, cit., pp. 58-59.

opposizione a democrazia e pluralismo, serve che quello liberale smetta di concepirsi come un pensiero “debole” e riscopra, anche attingendo al contributo delle religioni, la propria forza intrinseca, che non ne nega l’apertura e la vocazione inclusiva. Non a caso, in riferimento all’opera di Novak, si è talvolta parlato – riesumando un dispositivo concettuale che pareva definitivamente squalificato – di una teologia politica della democrazia liberale.

Bibliografia ulteriore

- BOTTI G., *Una filosofia per le Americhe. La teologia politica di Michael Novak*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2025.
- FANFANI A., *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, Milano, Vita e Pensiero, 1944.
- FELICE F., *Capitalismo e Cristianesimo. Il personalismo economico di Michael Novak*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- FELICE F., *Michael Novak*, Torino, IBL Libri, 2022.
- FERRERO G., *La fin des aventures. Guerre et paix*, Parigi, Les Éditions Rieder, 1931.
- HAYEK VON F. A., *La società libera*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.
- NOVAK M., *L’etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1994.
- NOVAK M. e ADAMS P. con SHAW E., *La giustizia sociale non è ciò che pensi che sia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024.
- NOVAK M., *Spezzare le catene della povertà*, Macerata, Liberilibri, 2000.
- WEBER M., *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano, Rizzoli, 1994.
- WOJTYLA K., *Persona e atto*, Milano, Bompiani, 2001.

Abstract - This paper analyses a speech given by the American theologian, philosopher, political scientist and economist Michael Novak in June 1997 at the first international conference of the “Amici di Liberal” foundation, which took place in Naples and had as its theme “Liberalism in the 21st Century”. The text of the speech was published in Italy not only in the conference proceedings, but also in two important collections of essays by the American thinker, *Spezzare le catene della povertà* (2000) and *Coltivare la libertà. Riflessioni sull'ecologia morale* (2005). At its core is the proposal for a rethinking of the classical notion of liberalism in light of what Novak calls the “Whig” tradition, which, having developed especially in the context of American philosophical and political thought, he traces back to Thomas Aquinas, citing a statement by Lord Acton. The author addresses the theoretical and practical shortcomings of the classical liberal conception of liberty by advancing seven “Whig amendments” that he believes can make it more ad-

equate to the challenges of the new century and the new millennium. After outlining the features of Novak’s Whig idea of liberty and reviewing the amendments he proposes, the essay focuses primarily on those concerning the relationship between liberalism and community and between liberalism and religious faith, the most innovative compared to a certain historically established version of liberal thought that associates it with individualistic and anti-religious ideals. In reconstructing this debate, the paper also takes into account other voices that Novak himself invokes ascribing to the Whig tradition of thought, such as those of Alexis de Tocqueville, Friedrich August von Hayek, and Pope John Paul II. More than a quarter of a century later, when “liberalism in the 21st century” seems to be experiencing a profound crisis, Novak’s intervention suggests the coordinates for a possible reform of the liberal paradigm and therefore of the principles that inform the political, economic, and ethical-cultural system he has called Democratic Capitalism.